

## LACRIME DI RUVIDO CRISTALLO

Siani Stefania | Cava dei Tirreni (SA)

*Lì,  
dove il vento soffia ancora forte  
e le lacrime gelano  
in cristalli ruvidi e brillanti  
il mio animo vaga  
inquieto e stanco.  
Tra le pareti alte  
dove il sole non tocca terra  
e la notte rincorre  
il suono dei violini,  
il cuore rallenta la sua folle corsa.  
Tra sentieri innevati e solitari  
ancora mi aggiro,  
cercandoti nel profumo  
della legna arsa,  
nelle gocce attaccate ai rami spogli,  
nel fragore delle acque gelide  
che a valle si gettano nel mare.  
Dove sei, luce?  
E piango lacrime  
che non arrivano più al cuore  
e la notte è  
unica testimone.*

**Ermetica, ricca di immagini che alternano un gioco di luce-buio. Ma è un buio intimo, raccolto in cui la tristezza lascia quasi spazio alla rassegnazione. Una luce simbolica, la vita, un amore perduto? Un concetto ricco di significati che l'autrice ha voluto gelosamente tenere per sé, donando forse le sue lacrime alla notte, unica testimone della sua sofferenza.**

## OCCHI GELATI

Chisari Pino | Monterotondo (RM)

*Lascio mi scorra addosso come acqua  
il tempo fascinoso ed ambiguo della paura,  
che scivoli via nella fuga discreta delle ore  
e fingo d'ignorare l'eco sorda ed ostile  
che emana la mancanza di rumori  
priva della rassicurante abitudine  
ch'è figlia ambigua e sommersa della noia.  
Tempi duri, ostinati, di pelle ruvida,  
d'un tratto vuoti di quell'intruglio posticcio  
che riempiva ieri la sacca d'ogni attesa,  
quella ordinaria, ormai relegata a memoria.  
E forse è un modo inedito di confrontarsi,  
inventato da un dio capriccioso,  
fanciullo, dimentico della parola data  
allorché scelse d'alitare la vita nel fango?  
Preferisco ignorare l'orrore profondo  
di questi giorni, l'urlo che non sgorga da gole  
che s'inabissano strozzate senza una mano amica  
cui affidare le ultime, innominabili voglie:  
qualcuno sarà certo in grado alla fine,  
quale che questa sia, vedremo,  
di fare il bilancio di danni e perdite,  
ma nessuno saprà mai davvero dar di conto  
del prezzo sborsato; perché è disumano  
guardare cosa accade se gli occhi son gelati.*

**Dai versi ricchi e stilisticamente accattivanti, si snoda attraverso un percorso in cui il detto ed il non detto si alternano, con un certo senso di attesa, di sospensione. Un quadro ascrivibile ai nostri occhi gelati dalla paura, in un momento storico di profonda instabilità emozionale, quel “modo inedito di confrontarsi” riporta all’angosciante periodo di inizio 2020, dove la “mancanza di rumori” rimbombava nelle nostre orecchie un silenzio cupo e disarmante. Nei versi di Chisari Pino c’è tutta la storia drammatica della pandemima, dallo sbigottimento alla solitudine dei caduti alla richiesta di un riscatto e, infine, la consapevolezza che gestire un evento così traumatizzante con lo strumento della paura è certamente disumano.**